

NOTA ISRIL ON LINE

N° 38 - 2018

**“L'ECONOMIA E
LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO”
NEL 45° RAPPORTO SVIMEZ**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI
Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it www.isril.it

*istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro*



"L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO" NEL 45° RAPPORTO SVIMEZ

di Giuseppe BIANCHI

Questo 45° Rapporto Svimez su "L'economia e la società del Mezzogiorno" presentato l'8 novembre nella "Sala della Regina" del Parlamento Italiano, con la presenza istituzionale del Presidente Roberto Fico e del Ministro per il Sud, Barbara Rezzi, presenta già nel titolo una novità che va apprezzata. La tradizionale analisi macro economica che racconta l'evoluzione di questa macro regione nel contesto nazionale di riferimento, viene integrata con l'analisi contestuale di alcune dinamiche sociali nei diritti di cittadinanza e nella disegualianza sociale.

L'obiettivo è quello di fornire una lettura integrata nella quale variabili economiche e variabili sociali, interagendo tra loro, concorrono a definire le condizioni di vita della Società meridionale. Le tradizionali analisi riferite alla crescita economica vengono così riassorbite nella più articolata nozione di sviluppo della collettività di riferimento.

Richiamiamo brevemente quanto emerge dal Rapporto seguendo la traccia dell'esposizione del Direttore della Svimez Luca Bianchi:

- L'economia meridionale, nel corso degli ultimi 3 anni 2015-2018, ha partecipato alla debole crescita del Paese manifestando una sua vitalità nella ripresa degli investimenti privati e nella capacità del settore manifatturiero di rispondere alla domanda internazionale, incrementando i tassi di export;
- Ciò che è mancato è il contributo della spesa pubblica in conto capitale che, cumulativamente per gli anni 2008-2017, è diminuito del 7,1% nel Mezzogiorno a fronte di una lenta crescita (0,5%) nel resto del Paese;
- L'effetto combinato di questo diverso andamento dell'economia privata e dell'economia pubblica rende ancora incompleto il recupero di reddito nel Sud, inferiore del 10% rispetto al 2007, oltre la metà di quello registrato nel Centro-Nord (-4,1%);
- Importante constatare che questa pur lenta ripresa della crescita del Mezzogiorno ha coinciso con l'ampliamento del disagio sociale. L'occupazione è di oltre 300 mila unità inferiore al 2007; è aumentata la precarizzazione del mercato del lavoro per la prevalente crescita dei contratti a termine; si sono intensificati i flussi migratori, soprattutto dei giovani laureati e dei pendolari residenti al Sud ma stabilmente occupati al Nord; sono cresciute le famiglie povere, soprattutto quelle giovanili con figli a carico, in coincidenza, peraltro, con l'avvenuto aumento dell'occupazione, si è interrotta la convergenza Centro-Nord Sud nel processo di scolarizzazione, mentre i tradizionali divari nell'offerta di servizi pubblici di prossimità (asili nido, quota di studenti della scuola primaria a tempo pieno, offerta ospedaliera) sono rimasti inalterati.
- Da quanto detto si può concludere che il Sud non è cresciuto abbastanza, che questa crescita non ha impedito un indebolimento delle strutture sociali e che, come ha osservato il Prof. Paganetto, è avvenuta a prescindere,

avvantaggiandosi di un'alta marea (di origine internazionale) che ha sollevato tutte le barche.

- Ma che avverrà adesso che inizia la bassa marea con una risacca nella crescita, come evidenziato dal quadro congiunturale di stagnazione del III° trimestre 2018? Le previsioni Svimez, aggiornate ad ottobre 2018, elaborate dal modello econometrico dell'Istituto e proiettate al 2020, indicano un riaprirsi dei differenziali di crescita tra Sud e Centro-Nord già a partire dal 2018 con valori, rispettivamente +0,8 e +1,3%.
- La manovra di bilancio, messa in atto dal nuovo Governo e che per il Mezzogiorno include, soprattutto, il reddito di cittadinanza, in quale misura potrà correggere queste previsioni, incentivando i consumi privati? In sintesi il Rapporto Svimez rileva un impatto positivo sul Pil del Mezzogiorno superiore a quello del Centro-Nord, ma si tratta di un vantaggio che deve fare i conti con l'andamento sfavorevole dello spread e con la capacità delle imprese meridionali di intercettare questa domanda aggiuntiva creata dalla politica. Ad ogni modo non si prevedono incrementi significativi negli investimenti privati nel Sud, per il basso moltiplicatore della spesa pubblica destinata ad obiettivi sociali.

Spero che non sia arbitrario trarre la seguente conclusione. L'economia privata del Mezzogiorno, ridimensionata nel suo peso ma resa più competitiva, presenta una sua vitalità ma non in grado di promuovere una crescita all'altezza dei bisogni di tale collettività, anche perché il contesto istituzionale e sociale soffre di un impoverimento qualitativo.

Ritorna centrale il ruolo dello Stato ed il suo investimento di risorse pubbliche perché la società meridionale possa aprirsi a nuove prospettive di sviluppo.

Nel dibattito successivo all'introduzione di Luca Bianchi si è notevolmente insistito sull'applicazione della riserva del 34% degli investimenti pubblici a vantaggio del Sud. Nel contempo non sono mancati quanti hanno ricordato: le difficoltà che incontrano le Amministrazioni, specie quelle locali, nel tradurre in spesa effettiva gli stanziamenti previsti dalle leggi di bilancio; le difficoltà della politica nel selezionare gli investimenti in funzione della loro capacità innovativa e di tradurli in progetti operativi (normative, strutture organizzative, qualifiche professionali) in grado di garantire l'efficacia dei risultati. Un esempio fatto da D. Arcuri, Amministratore Delegato di Invitalia: Invitalia ha investito sull'area museale di Pompei e i visitatori sono passati da 2 a 4 milioni l'anno. La città di Pompei non ha tratto alcun giovamento da tale incremento turistico perché la sua offerta turistica è rimasta immutata, per cui i visitatori ripartono dopo la visita.

La morale è quella di inserire gli investimenti pubblici in una strategia sistemica che riattivi tutte le potenzialità del territorio.

Nel settore dell'economia privata si è parlato delle "zone economiche speciali", aree con regimi fiscali vantaggiosi, burocrazia ridotta, accesso infrastrutturale facilitato e servizi logistici integrati, candidate ad attrarre insediamenti produttivi nell'ambito di catene globali del valore connesse ai traffici marittimi. Ammesso che queste "zone" riescano a liberarsi dalla complessità normativa e burocratica in cui sono inserite, e divenire operative, si può parlare

di laboratori che devono investire in capacità di progettazione, gestione, marketing, logistica, formazione del capitale umano.

Laboratori di sperimentazione in cui coinvolgere strutture private e strutture pubbliche in un comune impegno progettuale. Una ipotesi sostenuta dall'ottimismo della volontà.

In conclusione credo che questo 45° Rapporto Svimez vada particolar modo apprezzato per la ricchezza delle analisi che si sforzano di proiettare il futuro del Mezzogiorno nel futuro del Paese. Un futuro che progredisce a scartamento ridotto, se è vero che è dal 1992 che il Paese si trova in una fase di sostanziale stagnazione, con una crescita prevista al 2020 che è ancora la metà della media Europea. Occorrerebbe una forte accelerazione portando la crescita del Pil prossima al 3% annuo, aprendo un discorso sulla capacità del Mezzogiorno di essere quella riserva in grado di sbloccare l'intero sistema nazionale. Un obiettivo che la nostra stanca classe dirigente si è mai posto e, tanto meno, credo alla portata della nuova maggioranza. La nostra classe dirigente rimane ancorata al motto dei battellieri di Parigi: "fluctuat nec mergitur", galleggiare senza affondare.